

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2012)
Heft: 59

Artikel: Eva Lautenbach : maestra e artista con i piedi per terra
Autor: Zaninetti, Claudio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065661>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Con piacere pubblichiamo l'intervista alla nostra preziosa redattrice responsabile della rubrica "Regione".

Eva Lautenbach, maestra e artista con i piedi per terra

Eva Lautenbach nasce a Binningen, un borgo di Basilea Campagna. Dalla Svizzera Interna giunge in Ticino, che non sapeva spiccare una sola parola di italiano, salvo qualche espressione come "buonciorno" o "mezzo kilo di pane piasco" o poco più. Eva, per predisposizione o per necessità, ha imparato molte lingue. Oltre al tedesco, sua lingua madre, conosce l'italiano, il francese, l'inglese, lo svedese e – con tono scherzoso – anche il dialetto "fort e adasi".

Nella sua vita non ha avuto terra ferma, salvo da quando si è insediata ad Aurigeno poco meno quarant'anni or sono. Prima la sua famiglia ha fatto vita "nomade", girando di qua e di là, per sfizio e soprattutto per bisogno. In media, dice, ha traslocato ogni quattro anni. Eva ha viaggiato molto, in Europa ma non solo.

Fino al 1955, anno del suo matrimonio, in Ticino vive con la madre e uno dei fratelli. Dal matrimonio nascono tre figli: Daniele, biologo e ricercatore da anni a Basilea; Axel, insegnante e l'unico che ha scelto di vivere in Ticino; e infine Manuel, agricoltore in Francia.

Il porta a porta per il sipario

Si ricorda come nel 1972, anno di fondazione della Filodrammatica, il salone comunale di Verscio era la sede in cui la neonata compagnia teatrale preparava le sue pièce e si esibiva. Il palco però era orfano del sipario. Andava quindi raccolto del denaro. Eva decide di andare di casa in casa per raccogliere i soldi necessari. Inizia a Cavigliano, bussando a tutte le porte. La questua ha successo. Qualcuno versa somme piuttosto rilevanti (cento franchi), alcuni bambini "solo" dieci centesimi. Una curiosità: solo una persona, peraltro benestante, si rifiuta di dare il suo sostegno, preoccupata di dove potevano andare a finire i suoi soldi. A Verscio il comitato del Carnevale non glielo permette. A Tegna la signora Milani riesce a raccogliere una discreta somma. Il "bottino" basta per il sipario, che per oltre trent'anni offre i suoi servizi.

L'antiquariato a braccetto con l'arte

Quando Eva, con la sua mamma e i figli, si trasferisce a Cavigliano, la madre decide di aprire un antiquariato e un po' più tardi una galleria per esposizioni.

L'attività di gallerista inizia quindi nel 1959, in un edificio all'entrata est di Cavigliano. La chiamano Galleria Meridiana, perché sulla facciata sud faceva (e fa tutt'oggi) bella mostra di sé una meridiana.

Dieci anni dopo, nel 1969, si trasferiscono nel vecchio Pastificio al Ponte dei Cavalli, sempre a Cavigliano, in un edificio grandissimo a sette piani con una quarantina di locali. La madre riapre l'antiquariato e, poco dopo, la galleria con una mostra desiderata dal pittore di fama mondiale Daniel Spoerri a lui dedicata. Nel 1975 devono traslocare di nuovo perché il padrone vuol vendere il casone. Dopo lunghissime ricerche si decidono per la casa Alliolli ad Aurigeno, chiamato poi Castello Ciappui. Dopo solo un anno la madre muore e Eva dà al-



la galleria il suo nome, Ursula Bovien.

L'attività di gallerista è sempre molto intensa e vivace. In passato organizzava una media di quattro, cinque o sei esposizioni all'anno. Da qualche anno in qua al massimo tre. Molti sono gli artisti "passati" da lei. Troppi per elencarli tutti. Nei 37 anni a Aurigeno le

mostre organizzate sono quasi duecento. Ricordo che Eva stessa è pittrice. Prediligeva la tecnica dell'acquarello, nella quale si sentiva più a suo agio e sapeva esprimere al meglio quello che aveva dentro. Sapeva, perché oggi non è più così. Ha interrotto l'attività da due anni. Dice lei stessa di aver perso l'amore.

Nella pittura Eva è un'autodidatta al cento per cento. Non ha frequentato scuole d'arte, ma si è fatta da sé. Tant'è che, proprio sul serio, inizia a dipingere solo dopo il suo arrivo ad Aurigeno, non prima. Eva ha fatto esposizioni a Locarno, nell'Onsernone, in Italia, a Mosca, a Bellinzona, in Svezia e – naturalmente – nella sua galleria. Ricorda in particolare due sue esposizioni presso la sua stessa galleria: una dedicata alle Madonne della Valle Maggia e l'altra ai comignoli della Valle Onsernone.

Insegnamento e un sassolino nelle scarpe

Eva studia da maestra alla Magistrale di Locarno. Le classi femminili erano composte di una ventina di studentesse, ma la "sua" prima ne contava 28. Decisamente troppe, dicevano i professori: almeno la metà "doveva andarsene". Ma negli anni successivi dovranno introdurre due sezioni per anno. Le femmine



Eva con i fratelli.

Mostra a... sorpresa

Da domani 6 settembre al 4 ottobre 1970, la Galleria al Vecchio Pastificio al Ponte dei Cavalli in Cavigliano ospiterà un'esposizione particolare del «creatore» Daniel Spoerri. Vernice domenica, 6 settembre alle ore 11.00. Parlerà il dott. Rizzi di Zurigo.

Un velo di segreto circonda quest'esposizione decisamente fuori del comune. Mancano le parole per degnamente descrivere le creazioni esposte. A prima vista, tutto può sembrare privo di buon senso, nonostante si noti una bella dose di

Un pezzo di articolo apparso su l'Eco di Locarno in occasione della mostra di opere dell'artista Daniel Spoerri a Cavigliano presso la Galleria al Vecchio Pastificio al ponte dei Cavalli (1970).



A Zurigo con alcune compagne di ginnasio. Attorno al 1943. Eva è la quarta in piedi da destra.



Comignolo della Valle Onsernone (Comolagno). Acquarello di Eva.

separate dai maschi, sia nella composizione delle classi, sia nella sede di frequenza e sia nei programmi di insegnamento. Non si trattavano – ricorda Eva un po' stizzita – le stesse "cose". Per le studentesse il programma era meno intenso, i ritmi più blandi, come se non fossero in grado di seguirlo al pari dei colleghi maschi. In sostanza, una (assurda) didattica a due velocità.

Viveva un ambiente bigotto. Le regole come il controllo erano ben stretti, sia per gli orari sia per l'abbigliamento, ma non solo. I pantaloni – ovvio! – solo per i ragazzi. Le studentesse rigorosamente in grembiule nero e calze. Le cose però cambiano con l'andare degli anni. Il direttore Guido Calgari nomina una nuova vice per la femminile: Felicina Colombo, persona dalla mentalità più aperta e moderna. Per dirne solo una, ha fatto installare le docce negli spogliatoi. Cosa, che prima di allora, era impensabile.

I primi passi nell'insegnamento Eva li muove a Campo Vallemaggia. Correva l'anno 1953. Aveva 8 classi (5 Elementari e 3 di Scuola maggiore) con sei allievi in tutto: uno per classe, ad eccezione della quinta e dell'ottava. L'anno successivo la classe si riduce a quattro unità, dopo la partenza di due allievi figli di doganieri.

Era fresca fresca di studi eppure, ribadisce Eva, non sapeva che cosa volesse dire insegnare. Le mancava la pratica, che alla magistrale proprio non si faceva: solo teoria, punto. È stato però quello di Campo un periodo molto bello. Avendo un allievo per classe, faceva di fatto "lezioni private". Mentre con uno faceva lezione, gli altri si esercitavano da soli. In questo modo imparavano a concentrarsi e a lavorare in autonomia. Il fatto di avere una pluriclasse, dice Eva, non è per niente negativo. Ancora oggi è dimostrato che questi allievi – fa l'esempio dei bambini di Brontallo che frequentano le medie a Cevio – hanno qualcosa in più e sono in generale "più bravi" rispetto agli altri. Fra le altre cose Eva conserva ancora un cimelio di quel periodo: l'abecedario che aveva preparato lei stessa per l'allievo di prima elementare Sergio Gobbi.

Inizialmente a Campo erano un po' diffiden-

ti. Il nome Lautenbach destava qualche preoccupazione. Tanto che don Cavalli, il parroco del paese e figlio dal Zepin (Giuseppe) Cavalli di Verscio, si informa presso la Parrocchia di Verscio, cercando rassicurazioni su quella "zuchina" dal nome così strano. Pare che a don Robertini chiede anche se fosse anticattolica o che avesse qualche "conto in sospeso" con la Chiesa: pare che la risposata sia stata "no no, è bravissima!". Di don Cavalli, Eva, ha bei ricordi: era proprio un bravo prete! E aggiunge una curiosità: dormiva non in un letto normale, bensì in chiesa su una panca.

Eva ricorda che, ancora negli anni '50, solo le maestre nubili potevano ricevere incarichi fissi di lavoro. Le sposate dovevano accontentarsi delle supplenze. Perciò, chi si maritava, veniva sollevata d'ufficio dall'incarico.

Gli stipendi erano bassi. Il primo, quello di Campo Vallemaggia, era di CHF 469.13. Lo ricorda ancora adesso al centesimo, anche perché era del 23 per cento (!) inferiore a quello dei colleghi maschi (poverini, non sapevano né cucinare, né lavare!).

Eva, nella sua carriera di maestra (come nella vita), gira parecchio. È un po' il jolly, andando di qua e di là in molte sedi scolastiche. Insegna a Moneto, a Tenero, a Vergeletto, a Ronco Sopra Ascona, a Vogorno, a Bellinzona, a Locarno e via discorrendo. Nelle Terre di Pedemonte è chiamata anche due volte a Cavigliano per sostituire la maestra Valentina Monotti. A Tenero ricorda la biblioteca scolastica molto bella e ben rifornita. A Locarno supplisce il maestro Pellanda e aveva come allievo l'artista valmaggese Pierre Casè, peraltro molto bravo.

Fra le tante esperienze nell'insegnamento, ricorda in particolare quella di Vergeletto. Dura un mese e ci va con i due figli Daniele e Axel ancora molto piccoli. Il marito è all'ospedale e non la può seguire. Fare la spola su e giù per la valle ogni giorno – in quel periodo avevano trasferito il domicilio a Verscio – sarebbe stata impresa ardua e allora decide di trasferirsi provvisoriamente a Vergeletto. Eva racconta una simpatica circostanza verificatasi durante il trasloco. Aveva caricato la Volkswagen di suo marito (la passione per la Citroën 2cv la contenterà più tardi) come non mai: era piena come un uovo. Alla guida si riusciva a malapena a vedere solo davanti. Ai lati e dietro, manco a pensarci. Nel giorno della trasferta, attraversato il Ponte oscuro e ai piedi di Vergeletto, si imbatte in un autocarro pieno di

Articolo del Giornale del popolo del 15.06.1968. L'Esecutivo cantonale ringrazia un gruppo di docenti per il lavoro svolto. Fra questi c'era anche Eva.

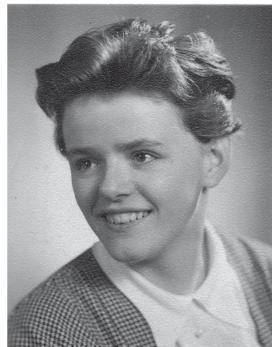


Foto passaporto di Eva del 1953, anno in cui ottiene la patente di maestra e fa la sua prima esperienza di insegnamento a Campo Vallemaggia.

legname. Davide contro Golia. Il camionista capisce al volo che Eva non è in grado di fare la retromarcia e la fa lui: una curva, due curve, tre curve. Finalmente c'è posto e lei si accorge che non solo un camion, bensì tre, hanno fatto retromarcia per lei. Che emozione!

Nella prima settimana Eva si sistema prima in albergo, poi in un rustico di proprietà del sindaco per 100.– mensili di affitto e 300.– per l'elettricità (lampadine di 15 volt e una stufetta elettrica). È tutt'altro che semplice far coincidere gli impegni professionali con quelli della famiglia. Richiede un'ottima organizzazione e grande spirito di

sacrificio. Le giornate sono piuttosto lunghe, se si pensa che la diana è già alle quattro del mattino. Fatta colazione e portati a passeggio i figliuoli, Eva li accomoda in casa, uno nel parco e l'altro nel letto. Per cui alle otto e mezza è già dietro la cattedra pronta per la lezione. Nella pausa della mattina, come in quella del pomeriggio, corre a casa a controllare "se i figli fossero ancora vivi" e via di ritorno in aula. Nella pausa di mezzogiorno ha appena il tempo di pranzare e di prendere una boccata d'aria con i figli. In serata, dopo la scuola, altro giro con i bambini. Segue la cena e poi tutti a nanna. E questo ritmo per tutto il mese. Per il resto dell'anno scolastico 1957-58 insegna a Ronco s/A.

Poi decidono di trasferirsi oltre Gottardo, a Zurigo per la precisione. È lì che Eva è in attesa del terzogenito. Qui insegna ai corsi serali della scuola Migros. Dopo una breve parentesi a Stein am Rhein, torna in Ticino e riprende l'insegnamento. Purtroppo la paga (nel frattempo aumentata a CHF 853.– mensili) è insuf-

6dP 15.6.78 Il grazie del CdS a 92 docenti per fedeltà all'insegnamento

Il Consiglio di Stato ha espresso le felicitazioni e il vivo ringraziamento per il lavoro svolto dai seguenti docenti:

1) per il venticinquesimo: Rezzonico Cesa, Lautenbach Eva, Clerici Luigi, Boscacci Fausto, Cavalli Giambattista, Ostini Lidia, Englert Jacqueline, Assuelli Pierluigi, Garzoli Fausto, Martinoli Silvano, Piccoli Lino, Amadè Assuelli Mariuccia, Grossi Marisa, Bertini Annunciatina, Clementi Pio, Mai Romano, Marcoli Flavia, Nobile Carlo, Prospero Marcello, Snider Fernanda, Dolci Ivo, Garbani Athos, Passalli Emilio, Brocco Graziella, Prati Mario, Bacala Cesarino, Brusa Selene, Giudici Vincenzo, Valentinuzzi Licia, Giudici Silvana.

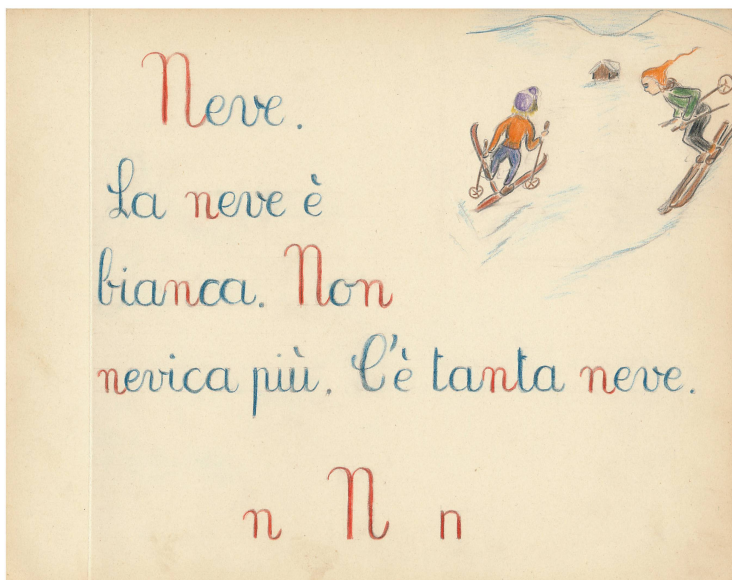
2) Per il venticinquesimo: Cattaneo Paolo Umberto, Marazzi Guido, Pedrotti Franco, Vogel Orvid, Colombo Augusto, Borioli Giovanni, Castagnola Luisa, Cavalli Annamaria, Joerg Clara, Riva Americo, Conti Ferrari Carlo, Gianola Alberto,

Maggini Elsa, Bianchi Bruno, Borghi De Gasparo B., Buetti Tito, Ghiringhelli Maria, Martinoni Elena, Mini Piercarlo, Lupi Silvana, Ceschi Bruno, Scolari Dante, Broggin Renata, Calanca Silvano, Comani Carla, Caslani Renzo, Giuliani Domenico, Bernardinello Rosangela, Sanfedele Linda, Scurio Gabriella, Tommasina Armida, Conti Francesca.

3) Per il trentesimo: Franchini Ermete, Nodari Italo, Giacomo Ancilla, Soldati Aurelio, Tonella Bice, Boggia Mario, Zanini Mariuccia, Raimondi Mario, Vannini Benedetto, Bucher Alberto, Caiocca-Andina Ebe, Delnotaro Erilde, Grignoli Antonietta, Pelloni Aquilina, Scolari Gildo.

4) Per il trentacinquesimo: Brunetti Margherita, Delfanti Adolfo, Janner Maria Adele, Lurati Mario, Piantoni Elide, Bellati Ezio, Poli Alessio, Maggetti Elsa, Moresino Sr. Virginia.

5) Per il quarantesimo: Cugini Rita, Fontana Matilde, Mordasini Emilio, Soldini Sandra. Trenta Li-



Una pagina dell'abecedario preparato da Eva.

ficiente per mantenere la famiglia. Eva decide allora di rinunciare alle Scuole elementari e di insegnare tedesco al Ginnasio. Lì lo stipendio è di CHF 1300.--. Perciò frequenta un corso all'Università di Berna della durata di due anni, che lei riesce a compattare in uno solo. Era il 1960.

Per Eva, l'ottenimento della nomina e quindi della stabilità del posto di lavoro, non è stato facile. A tal proposito ha un sassolino nelle scarpe, che per l'occasione ha voluto togliersi. Carlo Speziali, l'allora direttore del ginnasio, della Magistrale e del corso di preparazione alla Magistrale, le avrebbe bloccato la nomina per tre anni a causa della sua (era però di sua madre) Citroën 2cv; era, secondo il direttore, una macchina arrugginita, che ledeva la buona immagine della categoria.

Proseguendo nella sua lunga carriera, segue molti corsi di aggiornamento e perfezionamento. Si certifica anche quale specialista di laboratorio linguistico. Dal 1975 al 1992 insegna alla Scuola di amministrazione di Bellinzona (nel frattempo sparita dal panorama scolastico ticinese) con completamento d'orario alla Scuola di Commercio. Presta i suoi servizi anche ai Corsi per adulti del Cantone, alla Scuola Swissair, ai corsi per aiuto medico, per venditori e per funzionari statali.

Nella Scuola di Commercio, fra i tanti studenti – diventati poi personaggi di spicco nella realtà canton ticinese – che passano sotto le sue "didattiche sgrinfie", Eva ricorda con mal celata fieraia l'attuale sindaco di Bellinzona Marco Branda, Giorgio Pellanda direttore dell'Ente Cantonale Ospedaliero, Renato Martinoni docente universitario e tanti altri ancora.

Impegnata anche in politica

Eva si lancia anche nella politica. Nel 1972 Cavigliano, contando ormai più di 500 abitanti, introduce il Consiglio Comunale. Eva vuole che vi fossero anche delle donne e così fonda il "Partito delle donne". Riesce, con il suo proverbiale entusiasmo, a convincere alcune colleghe ad aderirvi. Per questo è bersaglio di dimostranze da mariti o da fratelli irritati: fra l'altro le contestano che la nuova lista non fosse un partito, bensì solo un movimento. Ma per Eva sono solo questioni di lana caprina, che a lei poco importano:

che le mettano nelle loro liste, se lo vogliono! Quello che conta è il risultato finale, tanto che riesce a portare nel Legislativo sette donne su venticinque seggi disponibili. Un successo, soprattutto se si considera il contesto: una realtà di valle e in un sistema da sempre dominato dall'uomo.

Nel suo percorso politico riveste il ruolo di Presidente del Legislativo e di membro della Commissione della gestione. Nel quadriennio 1992-96 è municipale e nel quadriennio seguente assume al ruolo di Sindaca di Aurigeno. Nel 2004-08 è ancora eletta nel Consiglio comunale del nuovo comune di Maggia,

che comprende sette (ex) comuni. Quando è Sindaca, le intimidazioni, più o meno velate, non mancano. Nel Municipio a maggioranza maschile, Eva non nega di essersi sentita un po' sola: una donna su cinque – lo dice con un certo sconcerto – aveva poco da dire e non sono mancati certo i tentativi di isolarla.

Ciò non di meno questa sua militanza politica è una bella esperienza, nella quale Eva ha imparato molto. Ha potuto portare, nel limite delle possibilità finanziarie comunali e dei lacci e laccioli della politica, idee nuove e confrontarsi con la comunità. I rapporti con la gente sono ancora oggi cordiali.

Aurigeno e la romantica torretta

Eva ad Aurigeno ci arriva 37 anni fa. Correva l'anno 1975. E lì ci abita ancora oggi. Strano, ma vero, considerato il suo passato perennemente in movimento. Forse in Valle Maggia trova terreno fertile per dare sfogo alle sue passioni. S'insedia in quello che lei stessa battezza Castello Ciappui, edificio che si trova all'entrata del paese (ciappui sarebbe il toponimo di quella zona, che indica parcelle o appezzamenti di terreni; ciappa è la forma singolare, ossia parcella).

È costituito da due edifici: il più grande è il più recente e comprende la torretta romantica; il secondo è più discreto, ma è anche il più datato. Accanto vi è un bel parco, su cui svettano quasi a toccare il cielo alcuni alberi secolari tra cui un maestoso cedro del Nepal. Il Castello fu costruito da un cannobino, lattoniere di mestiere a Parigi, dove conobbe una figlia di emigranti aurigenesi, nata a New York e trasferitasi con la famiglia a Parigi. S'innamorarono e si sposarono. Nel 1908, mosso dall'ardore che provava per lei, fece costruire lo stabile più piccolo e vi si trasferì con lei, ma la sua officina resta a Parigi. Verso il 1920, quando il secondo stabile fu quasi terminato, il muratore vi aggiunse la torretta di stile francese.

Dopo la morte della coppia, il Castello Ciappui ricoprì molte funzioni. Fu a lungo l'abitazione di un geniale inventore, poi ricovero per soldati durante i corsi di ripetizione, d'inverno a volte palestra per la scuola elementare del villaggio e, in tempi più o meno sospetti, apparentemente luogo di incontri galanti.



Il castello Ciappui, con la torretta, prima e dopo gli interventi di restauro per mano di Eva.



Acquarello di Eva che ritrae un paesaggio delle nostre valli.

Quando vi si insedia Eva, la struttura era abbandonata da anni e versava in misere condizioni: non c'era né bagno, né cucina; i vetri quasi tutti in frantumi; i muri scrostati e scoloriti; il tetto in parte da riparare. Insomma, era tutto da risistemare. Ciò non è motivo di inquietudine per Eva e sua madre. Anzi! D'altronde non è per loro la prima volta. Spesso, quando cambiavano dimora, dovevano far fare e fare di tutto: riparare infissi, sostituire vetri, affrescare pareti, pitturare porte e finestre. Non temevano di sporcarsi le mani. Così anche ad Aurigeno si rimboccano le ma-

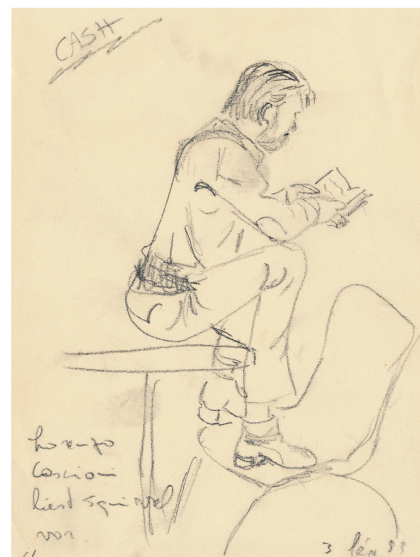
niche e giù a lavorare. In questo modo riescono a contenere anche la pigione a 125.- mensili per i primi cinque anni. È il novembre del 1975. Ci si può chiedere, che cosa ne sarebbe stato del Castello, se non ci fossero state loro? Probabilmente sarebbe ancora lì, ma agnizzante; o forse – ancora peggio – non ci sarebbe più, spazzato via da chissà quali altri interessi. Mah! Oggi invece la torretta, con quel che c'è attorno, è ancora lì a fare bella mostra di sé. Nell'edificio, oltre all'abitazione della famiglia, trova spazio il negozio di antiquariato e l'inseparabile galleria d'arte.

Eva insegna a Bellinzona, i figli seguono la formazione professionale a Zurigo e a Basilea, sua madre non ce la fa più e muore appena un anno dopo il trasloco ad Aurigeno. Eva organizza mostre di artisti di tutto il mondo. Nei

primi tempi ne allestisce quattro, cinque o sei all'anno, sempre accanto all'attività di insegnante. Da qualche anno – ormai – al massimo tre, non di più.

Senza nostalgie e fiducia nel futuro

Di Eva si può dire di tutto, ma non che non sia determinata, intraprendente, coraggiosa e disponibile. Dal carattere forte. Critica quanto basta. E pensare che da piccola – ricorda lei stessa – era piuttosto timida e introversa. Nostalgia del passato? Assolutamente no, risponde decisamente Eva. E aggiunge che gli stolti ci sono oggi, come ce n'erano allora. Né più, né meno.



Uno schizzo del 1983.

Lei è fiduciosa nel futuro, però non manca di lanciare qualche frecciatina all'economia. A quell'economia che vuole sempre crescere. E si chiede: ma perché poi deve sempre crescere? Perché dovrebbe essere un dramma un suo rallentamento? È una mania! Per concludere, rifarebbe quello che ha fatto? Ha rammarichi di decisioni sbagliate? Anche qui, Eva, non ha dubbi: per niente! Nella vita ci sono alti e bassi e non sempre ci si azzecca. Bisogna prenderla come viene, è normale. Questo vale per il singolo, come per la società. Ce lo dice la storia delle civiltà: dagli Inca agli Egizi, dai Romani su su fino ai giorni nostri. Stiamo troppo bene, dichiara lapidariamente. Troppo bene, con il rischio di "fare stupidate". Di affondare prima o poi... forse quando noi non ci saremo più!

claudio zaninetti

Ritrovo in occasione di uno dei molti vernissage del Castello Ciappui. Gli invitati si ritrovano nel cortile interno e ascoltano Eva, che parla da una delle finestre della facciata principale.



La Citroen 2cv arrugginita, a causa della quale ad Eva era stata negata la nomina dall'allora direttore della scuola. È sempre stata la sua passione, dalla quale non si è mai separata. La foto è scattata all'entrata est di Cavigliano, di fronte alla Galleria e antiquariato la Meridiana.

